

## Quello che anche la Papirologia deve a Giuseppe Botti (e a Erminia Caudana)

Paola Boffula Alimeni

Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”, Chaw Chak Wing Museum Sydney University - Sydney

dottressapapiro@gmail.com

### Abstract

The restoration work on several papyri kept in the Museo Archeologico Nazionale of Florence, along with the study of some documents held in public and private archives, has allowed the examination in greater depth of the patient work carried out by Giuseppe Botti and Erminia Caudana during the translation and restoration of the papyri from the first excavations of the Italian Mission to Egypt at Tebtynis. Among the many papyri donated, of particular interest was my discovery of an unpublished papyrus, also originating from Tebtynis: the Papiro Museo “Egizio” di Firenze, inv. n. P. 10494 (Pap. 6 Teb.).

### Keywords

Tebtynis papyri, Giuseppe Botti, Erminia Caudana

*«[...] Sembrami dunque appaia ben chiaro quale ottimo ‘datore di lavoro’ sia stato il prof. C. Anti, anche nel campo dell’Egittologia, e come quindi ancor essa debba a Lui sincera riconoscenza»<sup>1</sup>*

Se fosse un libro questo *paper* avrebbe come titolo: “Il demotista e la restauratrice”; sembrerebbe però un nuovo romanzo di Andrea Vitali (1956) e inoltre Bellano non fa da cornice alle vicende intercorse fra i due protagonisti; ma si sta pur sempre parlando di una storia, quella di un’amicizia profonda, tra Giuseppe Botti<sup>2</sup> ed Erminia Caudana,<sup>3</sup> nata dal reciproco rispetto e dalla stessa determinazione. Botti conobbe la Caudana quando andò a Torino, chiamato da Ernesto Schiaparelli,<sup>4</sup>

---

<sup>1</sup> Botti 1955a, 6.

<sup>2</sup> G. Botti (1889-1968), demotista; fu allievo di Ernesto Schiaparelli che nel 1920 lo chiamò a Torino con il compito di catalogare i papiri ieratici presenti nel museo torinese; nel 1931 gli venne affidato lo studio dei papiri provenienti dagli scavi italiani a Tebtynis conservati nel Museo Archeologico Nazionale di Firenze. Cf. Bierbrier 2012, 73-74; Botti 2010, 91-115/126-130.

<sup>3</sup> E. Caudana (1896-1974) restauratrice di manoscritti cartacei e pergamenacei, di papiri e di stoffe; cf. Boffula Alimeni 2020, 35-45; Curto 1975, 271-274; Farina 1938, 11; Farina 1939, 344-346; Giaccaria 2016, 131-144.

<sup>4</sup> E. Schiaparelli (1856-1928) egittologo; direttore della sezione egizia del Museo Archeologico di Firenze (1880) fino al 1894, quando fu nominato direttore del Museo Egizio di Torino carica che mantenne fino al 1927. Cf. Bierbrier 2012, 492-493; Moiso / Guidotti / Poole / Micheletto 2017, 37-71.

per catalogare i papiri ieratici della collezione Drovetti<sup>5</sup> conservati nel Museo Egizio; ebbe dunque modo di vederla all'opera apprezzandone i restauri sia del Papiro dei Re<sup>6</sup> che delle stoffe predinastiche trovate dal Farina<sup>7</sup> a Gebelein nel 1930. Nel 1931, incaricato dello studio e del restauro dei «papiri ieratici e demotici trovati [...] a Tebtunis»,<sup>8</sup> dal ministro Balbino Giuliano (1879-1958) del Ministero dell'Educazione Nazionale, a Botti fu dato quest'onere gravoso, poiché si faceva «pieno affidamento sulla [sua] provata abilità e solerzia, [affinché] il lavoro proceda nel modo più rapido, sì da poter iniziare al più presto lo studio e la pubblicazione dei testi».<sup>9</sup> Ma quale fu realmente l'effettivo numero dei papiri ritrovati? È possibile dedurlo dalle poche fonti a disposizione? Carlo Anti<sup>10</sup> comunicò la «grossa scoperta [di] papiri» a Tebtynis inviando un telegramma<sup>11</sup> a Girolamo Vitelli<sup>12</sup> unitamente a una lettera dove descrisse il ritrovamento in questi termini: «[...] Appunto là dove ritenevo si trovassero le case dei sacerdoti di Suchos ho trovato ivi due piccole cantine intatte. Ho raccolto 15 cuffe [ceste, zambil] di papiri. C'è un po' di tutto: geroglifico, ieratico, demotico e greco. Una biblioteca. S'intende che sono moltissimi i papiri rovinati, ma tuttavia vi è qualche centinaio di pezzi ottimi e fra questi numerosi rotoli. [...] Ho tre valigie da 0.65 x 0.40 x 0.16 e una ventina di scatole di latta, piene colme. Da solo non so come potrei preparare questo enorme materiale [...]».<sup>13</sup> Sulle stesse note Gilberto Bagnani,<sup>14</sup> in una lettera indirizzata alla moglie Stewart, descrisse l'evento definendolo «the red letter day of the expedition [of] this year [since] [...] We got about 18 large

<sup>5</sup> B. M. M. Drovetti (1776-1852), console generale di Francia in Egitto; la sua collezione egizia fu acquistata dal sovrano sabauda Carlo Felice (1765-1831) per la somma di 400.000 lire e giunse a Torino nel 1824; cf. Bierbrier 2012, 161-162.

<sup>6</sup> Il papiro ieratico faceva parte della collezione Drovetti che lo acquistò a Tebe nel 1820; viene datato alla XIX dinastia (1290-1224 a.C. ca.) e contiene una lista dei sovrani dell'Egitto con 142 cartelli (o titoli regi) di cui, però, soltanto 25 sono per intero. Cf. Farina 1938, 7-11.

<sup>7</sup> G. Farina (1889-1947) egittologo; in seguito alla morte dello Schiaparelli, avvenuta nel 1928, divenne il nuovo direttore del Museo Egizio di Torino, carica che mantenne fino al 1943. «[...] Quanti lo conobbero ricorderanno dell'Uomo l'intelligenza superiore, la dovizia del sapere acquisita con ardore, metodo, diuturna tenacia», in Scamuzzi 1947, 240; cf. anche Bierbrier 2012, 187.

<sup>8</sup> Si tratta della 4ª Campagna d'Egitto a Tebtynis (dicembre 1930-aprile 1931): arrivati sul posto il 9 gennaio gli scavi iniziarono l'11 gennaio e terminarono il 27 marzo 1931 (il campo fu smontato il 4 aprile). La missione era composta da Carlo Anti (direttore dello scavo), Gilberto Bagnani (egittologo), Fausto Franco (architetto), Michel Bolos Gattas (dragomanno), Alessandro Pinzone (assistente e meccanico), Atallah Hanna (cuoco), 'Amr Scarab (assistente) e Rais Kamal Todros (*gafîr*). Il 10 marzo furono ritrovati numerosi papiri all'interno di due cantine («[...] Le cantine f e g di 16 si trovano intatte e zeppe di papiri»; dai diari di scavo di Carlo Anti (IVSLA, Archivio Anti, faldone 7, senza numero di inventario).

<sup>9</sup> Documento del Ministero dell'Educazione Nazionale a G. Farina, G. Vitelli e C. Anti del 06-12-1931 (IVSLA, Archivio Anti, Cartella 9).

<sup>10</sup> C. Anti (1889-1961) archeologo e rettore dell'Università di Padova dal 1932 al 1943; diresse la Missione Archeologica Italiana in Egitto dal 1928 al 1936. Cf. Isnenghi 1992, 222-240.

<sup>11</sup> Minuta del telegramma di C. Anti a G. Vitelli dell'11-03-1931 (IVSLA, Archivio Anti, faldone 9).

<sup>12</sup> G. Vitelli (1849-1935) filologo e fondatore della Papirologia italiana (1901); insegnò letteratura greca a Firenze fino al 1915, anno in cui si ritirò in maniera del tutto spontanea per dedicarsi esclusivamente allo studio e alla traduzione dei papiri «con la fiera forza della sua pura coscienza» insieme alla Norsa. Cf. Calderini 1936, 176-178; Norsa 1935, 335-348.

<sup>13</sup> Minuta di C. Anti a G. Vitelli dell'11-03-1931 (IVSLA, Archivio Anti, faldone 9).

<sup>14</sup> G. Bagnani (1900-1985) professore di Storia Greca e Romana alla Trent University in Canada; «[...] A man of extraordinary erudition [...] His contribution to the university has been unique and is one that will linger, not in concrete term, but subtly in habits of thought and in a broadening of horizons» in Williams 1975, introduzione.

baskets full of papyri. The quantity is so enormous that we have made no attempt at sorting them, but have filled three large suitcases and some eight tin boxes with them».<sup>15</sup>

Il ritrovamento dei papiri fu un fatto inaspettato che portò l'Anti a richiedere la presenza di Medea Norsa<sup>16</sup> proprio per velocizzare la scelta di tutti quei frammenti di interesse maggiore per un'immediata pubblicazione a causa dei tempi stretti concessi dal governo egiziano per il permesso di esportazione di quanto rinvenuto. Però mentre il Vitelli rispose in maniera gioiosa: «Caro Professore, trenta anni fa cominciai in Italia la pubblicazione di papiri – del sec. XX °! – con un Τύχη ἀγαθῆ. Oggi dirò 'Fortunis Anti a tibus' [sic]<sup>17</sup>, ma questa volta 'Fortuna' vuol dire 'scienza', 'esperienza', 'dottrina', 'costanza' e 'perseveranza' etc. etc. Mi rallegro, dunque, di tutto cuore con Lei, e La ringrazio in nome di quanti in tutto il mondo civile hanno interesse per i papiri, e non per i papiri soltanto [...]»;<sup>18</sup> meno ottimistica fu la visione della Norsa che giunta al Cairo, preoccupata di trovare «altre cassette [...] insalatifere»<sup>19</sup> o peggio, come «al solito, trucioli»,<sup>20</sup> si recò immediatamente al Banco Italo-Egiziano dove poté però visionare soltanto una delle quattro valigie<sup>21</sup> in esso depositate e ne rimase delusa poiché «le voci che [...] [correvano erano] di una scoperta straordinaria eccezionale grandiosa [mentre la valigia sì] conteneva il bellissimo rotolo ieratico, cosa veramente di grande valore, ma di tutto il resto c'erano pochi documenti dell'età romana, tra molta insalata inutile».<sup>22</sup> Il desiderio del Vitelli e della Norsa era di avere a disposizione una cinquantina/sessantina di papiri da pubblicare nei PSI e la preoccupazione della Norsa era comprensibile poiché nel 1928 confidò a Evaristo Breccia<sup>23</sup> che si sarebbe potuto «anche far a meno degli acquisti ... [dal momento che] Tebtunis [...] [poteva] rispondere bene alle nostre speranze che

---

<sup>15</sup> Lettera di G. Bagnani a S. Bagnani dell'11-03-1931 in Begg 1998, 189-190.

<sup>16</sup> M. Norsa (1877-1952) papirologa e filologa; insegnò Papirologia a Firenze (1926) e a Pisa (1933) e fu direttrice dell'Istituto "G. Vitelli" di Firenze (1935). «Vissuta in una semplicità e in una modestia che non ha forse l'eguale e senza alcuna ambizione di sorta [...] chi l'ha conosciuta non dimentica facilmente la sua umanità, la sua cultura, la sua esperienza ineguagliabile tanto che nessuno saprà per lungo tempo eguagliarne [...] le capacità e la dottrina», a tal punto che uno dei più grandi filologi tedeschi, Bruno Snell (1896-1986) la definì «longe omnium papyrologorum doctissima»; in Pieraccioni 1962, 482-484.

<sup>17</sup> Il Vitelli riprende l'antica iscrizione *Fortunis Antiatibus* (alle fortune di Anzio-Anziate) creando un gioco di parole con il cognome dell'archeologo (*Anti-Antium*). L'iscrizione veniva posta nei templi dedicati alla Dea Fortuna ad Anzio (ma anche in altre città italiane) e nell'esergo delle monete. Cf. De Coster 1950, 65-80; Miano 2018, 57-58.

<sup>18</sup> Lettera di G. Vitelli a C. Anti del 18-03-1931 (IVSLA, Archivio Anti, faldone 9).

<sup>19</sup> Lettera di G. Vitelli a E. Breccia del 04-04-1928 in Morelli / Pintaudi 1984, 361.

<sup>20</sup> Lettera di G. Vitelli a E. Breccia del 09-01-1904 in Morelli / Pintaudi 1984, 118.

<sup>21</sup> Le tre valigie iniziali diventarono quattro molto probabilmente in seguito agli altri ritrovamenti di papiri dei giorni successivi: «12 marzo. Continua lo sterro dei locali a nord di 20. In 2 si trova una cantina la quale dà alcuni papiri [...] Il migliore è demotico a pennello. [...] 16 marzo. [...] Il secondo vano a sud di 2 dà qualche coccioc e pochi papiri malandati. [...] 20 marzo. [...] Lato ovest. [...] Si trova un immondezzaio che dà qualche papiro. [...] La cantina a di 15 risulta intatta ma dà solo scarsi fram. [menti] di papiro». Dai diari di scavo di Carlo Anti (IVSLA, Archivio Anti, faldone 7).

<sup>22</sup> Lettera di M. Norsa a C. Anti del 23-03-1931 (IVSLA, Archivio Anti, faldone 9).

<sup>23</sup> E. Breccia (1876-1967) archeologo; nel 1904 succedette a Giuseppe Botti nella direzione del Museo Greco-Romano di Alessandria in Egitto; carica che mantenne fino al 1934. Cf. Bierbrier 2012, 79; Calderini 1966, 293-296; Donadoni 1982, 34.

non [...] [erano] poi eccessive<sup>24</sup> ma tale fiducia fu disattesa dal povero bottino baragatiano»<sup>25</sup> degli scavi condotti dal Breccia negli anni 1928-1929.

Il rinvenimento delle due cantine/depositi fu un evento fortuito perché la spedizione rischiò di perdere anche tutti quei papiri; infatti gli scavatori clandestini avevano già da tempo individuato e saccheggiato il sito<sup>26</sup> e a ragione di ciò il ritrovamento di un corpo: «20 marzo. [...] nella cantina b di 21 si trovano i resti dello scheletro di un sebbakîn e relative cuffe»;<sup>27</sup> e le due lettere scritte in arabo, recanti il timbro postale al 2 febbraio e al 1 marzo 1931, nelle quali un operaio della Missione denunciava gli scavi clandestini nel sito di Tebtynis. Le lettere, recanti la dicitura «al direttore della Banca Italiana ad al-Fayoum. Si prega di consegnarlo al direttore dei lavori di scavo alle rovine di Umm al-Baragat», dichiaravano che il nuovo guardiano, Muhammad Qambar si era accordato con la gente del posto per scavare giorno e notte per estrarre i manufatti. Secondo l'accordo lui avrebbe preso la metà, mentre l'altra metà sarebbe andata ai lavoranti. Il 25 dicembre (1930), durante il giorno, furono rinvenuti dei reperti che Qambar vendette a Hasan Hata e Husseyn Othman. Inoltre, il 2 gennaio (1931), durante la notte, Qambar lavorò agli scavi insieme agli abituali lavoranti, tra cui Abd al-Aziz Shammur. Lavorando al chiaro di luna rinvennero una giara al cui interno trovarono utensili di vetro e altre cose preziose. Tutto ciò che veniva riportato alla luce veniva venduto da Qambar al mercato del burro a Tatun sempre ad Hasan Ata e Husseyn Othman, che lo aspettavano ogni sabato. Questo perché Qambar incolpava gli stranieri arrivati a Umm al-Baragat («affamati figli di buona donna») di togliere loro il pane e i pochi soldi che si guadagnavano con il turismo e con il concime.<sup>28</sup>

Nel 1930 l'Anti aveva già denunciato altri scavi clandestini, notizia che il Ministero degli Affari Esteri aveva ricevuto, in via confidenziale, dal «regio Ministro al Cairo» grazie a un loro informatore: «un certo Tewfik (scrivano addetto all'Ispettore del Servizio Antichità al Faium) si [...] [era] recato ad Um El Barakat in compagnia del proprio cognato certo Zakj e certo Mohamed Kahalil, antiquario del Fayoum, [...] [e avevano] effettuato per sei giorni consecutivi degli scavi archeologici [...] [con] una squadra di 20 uomini arruolata sul posto [...]; le ricerche [...] [furono] fruttuose e [...] molti papiri trovati furono portati via». Ma in un'altra comunicazione, Ernesto Guli,<sup>29</sup> il prefetto di Padova,

<sup>24</sup> Lettera di M. Norsa a E. Breccia del 25-10-1928 in Morelli-Pintaudi 1984, 382.

<sup>25</sup> Lettera di E. Breccia a M. Norsa del 06-12-1929 in Morelli-Pintaudi 1984, 436.

<sup>26</sup> Come riportò infatti l'Anti: «6 marzo. Si completa lo scavo di questi ambienti: le cantine risultano già spogliate [...]; 9 marzo. Si esplorano gli ambienti 8, 9, 10, 11. Le cantine b, c, d risultano già esplorate. [...] Si raccolgono pochi frammenti di papiro. [...] 22-23 marzo. [...] Si esplorano i vani meridionali delle due ali del Santuario. Risultano tutti già saccheggiati». Dai diari di Carlo Anti (IVSLA, Archivio Anti, faldone 7); e il Bagnani stesso: «we were very much afraid that it [alcune case del muro a est del *temenos* del Tempio] had already been plundered since we knew from our workmen and also from the Cairo dealers that some natives had dug there last year and had found a very large quantity of papyri. So we hadn't much hope», in Begg 1998, 189.

<sup>27</sup> Dai diari di Carlo Anti (IVSLA, Archivio Anti, faldone 7).

<sup>28</sup> Le due lettere si trovano nell'archivio di Anti (IVSLA, Archivio Anti, faldoni 6 e 9).

<sup>29</sup> E. Guli (1876-1948) poliziotto e prefetto; il 16 ottobre 1929 fu nominato prefetto di Padova carica che mantenne fino al pensionamento, il 15 ottobre 1930.

dichiarò che le «indagini espletate» confermarono la totale mancanza di fondamento dell'accusa e che la notizia era stata divulgata a causa di «vecchi rancori tra il reclamante e gli accusati».<sup>30</sup> Gli scavi clandestini erano frequenti e continuarono anche negli anni a seguire così come riferì il Bagnani all'Anti nel 1934: «[...] Askren mi ha detto che [...] dagli scavi nostri non pare che sia venuto nulla di importante tranne roba copta trovata dai seabkhin».<sup>31</sup>

Ma la felicità della scoperta delle due cantine fu offuscata anche da un altro evento funesto riportato dal Bagnani in una lettera datata al «venerdì 13 [marzo 1931] ore 24! Caro Professore, mi dispiace di doverle comunicare una notizia alquanto meno piacevole di quella della scoperta di papiri a cuffe. Ho dovuto licenziare Pinzone<sup>32</sup> [poiché] è stato sorpreso [...] in una buca con una delle ragazze!».<sup>33</sup> Alessandro Pinzone era stato assoldato dall'Anti come assistente ma soprattutto come meccanico (sia per la macchina che per la *décauville*) su consiglio del Breccia: «carissimo, credo di aver trovato l'uomo che fa al caso tuo. È venuto a trovarmi un simpatico giovanotto [...] il quale ha lavorato [...] con Bartoccini (che gli ha rilasciato un ottimo certificato)»;<sup>34</sup> nonostante il *benservito* che lo stesso Bartoccini gli riservò, questo perché, interpellato dall'Anti che gli chiedeva consiglio, lo rassicurò affermando che «il Pinzone è un buon figliolo, coglioncione e sbandato come purtroppo molti dei nostri connazionali all'estero [...]. È un discreto meccanico [...] [ma] gli piacciono le donne. [...] Concludendo se lo prenderai non credo avrai a pentirtene e dopo la mia rude scuola son certo si avvantaggerà ancora molto della tua».<sup>35</sup>

Nonostante questi accadimenti negativi il Vitelli informò l'Anti che «30 numeri di pezzi trovati [...] a Tebtynis negli anni 1930 e 31»,<sup>36</sup> in greco, sarebbero stati pubblicati nel X volume dei PSI. La Norsa precisò anche che sperava di far rientrare anche i «quattro pezzi letterari (2 rotoli ricette mediche e due fr.[ammenti] astrologici): dunque 34 pezzi».<sup>37</sup> In realtà i frammenti letterari vennero invece stampati nel volume XIV (PSI XIV 1450-1451-1452). Per i papiri demotici e ieratici lo stesso Vitelli precisò che avrebbero provveduto e ... bene!<sup>38</sup> In realtà la difficoltà maggiore era non tanto nella ricerca di un esperto papirologo in tali lingue quanto che i papiri dovevano prima essere sottoposti a un lungo e faticoso lavoro di restauro poiché la maggior parte di essi erano frammentati in miriadi di porzioni; ma la mancanza di fondi, 10.000 lire, che avrebbero garantito il pagamento di

---

<sup>30</sup> Lettere di Gulì a C. Anti del 24-05-1930 e 22-10-1930 (IVSLA, Archivio Anti, faldone 9).

<sup>31</sup> Lettera di G. Bagnani a C. Anti del 14-04-1934 (IVSLA, Archivio Anti, faldone 9).

<sup>32</sup> A. Pinzone era un tuttofare, specializzato soprattutto come meccanico, che per un certo periodo di tempo collaborò con Renato Bartoccini (1893-1963) durante i suoi scavi archeologici in Giordania.

<sup>33</sup> Lettera di G. Bagnani a C. Anti del 13-03-1931 (IVSLA, Archivio Anti, faldone 9).

<sup>34</sup> Lettera di E. Breccia a C. Anti del 19-11-1930 (IVSLA, Archivio Anti, faldone 9).

<sup>35</sup> Lettera di R. Bartoccini a C. Anti del 25-11-1930 (IVSLA, Archivio Anti, faldone 9).

<sup>36</sup> Lettera di G. Vitelli a C. Anti del 18-12-1931 (IVSLA, Archivio Anti, faldone 9).

<sup>37</sup> Lettera di M. Norsa a C. Anti del 06-12-1931 (IVSLA, Archivio Anti, faldone 9).

<sup>38</sup> «Non vuol dire che lì per lì a Firenze non c'è chi sappia di demotico, di ieratico, etc. Provvederemo e provvederemo bene»; lettera di G. Vitelli a C. Anti del 01-04-1931 (IVSLA, Archivio Anti, faldone 9).

un restauratore esperto, comportò che l'incarico fu dapprima affidato a Pietro Zei,<sup>39</sup> un collaboratore del museo fiorentino dove erano stati trasferiti i papiri, esperto però nel restauro di altre tipologie di manufatti archeologici che non lo resero infatti la persona più idonea a tale compito. Preoccupato per il buon esito del lavoro Botti cercò una soluzione chiedendo consiglio all'Anti poiché lo Zei aveva una mano «troppo pesante, quasi tremante, lenta. Per il lavoro delicatissimo, quale è quello sui papiri, ci vuole una mano leggerissima, quasi di fata. Inoltre, il Cav. Zei [poteva] lavorare pochissime ore, perché occupato in altre mansioni; mentre io [...] [avrei] bisogno di una persona che lavori vicino a me sette, otto ore, ogni giorno [...] perché Don Pizzio<sup>40</sup> non potrebbe, anche accentandolo, rimanere qui più di 15 giorni. Per non offendere la suscettibilità del Cav. Zei potrò affidargli lavori leggeri; ma il grosso del restauro e la parte più difficile va fatta da mano esperta».<sup>41</sup> Dal momento che nemmeno l'Anti ebbe modo di trovare i fondi necessari la questione fu rinviata fino al 1935 quando, il 25 febbraio, arrivò a Firenze la Caudana;<sup>42</sup> la sua presenza, infatti, avrebbe assicurato la buona riuscita dell'impresa in previsione dell'esposizione dei papiri per il IV Congresso Internazionale di Papirologia che si sarebbe tenuto proprio a Firenze dal 28 aprile al 2 maggio dello stesso anno. I fondi necessari erano stati erogati dal Ministero proprio a causa di questo evento poiché assolutamente gli studiosi italiani non potevano sfigurare di fronte ai partecipanti stranieri. Lo stesso Botti espresse questa preoccupazione in una lettera all'Anti: «[...] Lei comprende, caro Professore, che ormai siamo tutti impegnati per la buona riuscita del nuovo lavoro, e che specialmente io non vorrei trovarmi nella dolorosa ed umiliante condizione di fare una brutta figura di fronte agli studiosi per la sola mancanza di mezzi materiali. Pensi, se ciò si verificasse, al tripudio dell'altra sponda!»<sup>43</sup> Fortunatamente «l'artista pei restauri era quindi brillantemente assicurata»<sup>44</sup> e il lavoro di restauro iniziò il 26 febbraio partendo «dalla valigia A, comprendente il materiale più numeroso, ma in peggiori condizioni,

<sup>39</sup> P. Zei (1858 o 1859-1938) apprendista (1874) e poi lavoratore (1879) presso l'Opificio delle Pietre Dure di Firenze; dal 1881 collaborò essenzialmente per il Museo Archeologico Nazionale di Firenze ma date le sue abilità «di istruzione elementare era dotato di una grande capacità tecnica sviluppata essenzialmente sul campo» fu chiamato a intervenire in tutta Italia; cf. Paribeni-Patera 2014, 354.

<sup>40</sup> M. Pizzio (1870-1952), sacerdote salesiano; incontrò lo Schiaparelli presso l'Opera Bonomelli, una istituzione che forniva assistenza agli emigranti italiani nel mondo. La reciproca stima portò lo Schiaparelli a coinvolgerlo nelle sue missioni con il compito di effettuare i rilievi e le fotografie durante gli scavi nel 1913; cf. Moiso / Lovera 2017, 157-158/184.

<sup>41</sup> Lettera di G. Botti a C. Anti del 06-07-1933 (IVSLA, Archivio Anti, faldone 9).

<sup>42</sup> «La cassa dei papiri di Tebtynis [...] [era] arrivata a Firenze alla fine di agosto [...] [del 1931 ed era] ben custodita nel gabinetto di papirologia» (Lettera di M. Norsa a C. Anti del 28-09-1931 [IVSLA, Archivio Anti, faldone 9]). Successivamente il Ministero dell'Educazione Nazionale decise di inviare «i papiri ieratici e demotici trovati a [...] Tebtynis», contenuti in 4 valigie, al Museo Egizio di Torino posticipando però la decisione della «ripartizione del materiale per lo studio» [Documento del Ministero a G. Farina, G. Vitelli e C. Anti del 06-12-1931 (IVSLA, Archivio Anti, faldone 9)]. Ma il disinteresse mostrato dal Farina – che non venne visto come una sventura dall'Anti – portò alla decisione di lasciare i papiri a Firenze donandoli al Museo Archeologico Nazionale; dove «[...] La Sig/na Erminia Caudana [...] [giunse] da Torino ed [...] [intraprese] subito il lavoro, in conformità degli accordi presi al riguardo col prof. Botti» (Documento del soprintendente A. Minto a C. Anti del 25-02-1935 [Firenze, Archivio Storico della SBA-TOS {Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana}, Faldone 7, Museo Egizio, Pos. 7/19, Egitto 1935, Prot. N. 190]).

<sup>43</sup> Lettera di G. Botti a C. Anti del 24-07-1933 (IVSLA, Archivio Anti, faldone 9).

<sup>44</sup> Sarti 1927, 3.

proveniente dalla cantina F del santuario». <sup>45</sup> Nonostante le numerose ore di restauro il materiale da esporre era ancora insufficiente a tal punto che il 16 marzo il Botti chiese, e ottenne, una dilazione di tempo fino al 10 aprile, in modo che la Caudana potesse «ultimare il lavoro iniziato»; <sup>46</sup> prolungamento che in realtà non si rivelò sufficiente dal momento che il Botti decise, alla partenza della Caudana, di consegnarle alcuni strumenti di restauro (Tavv. 1-2), unitamente a dei frammenti di papiri, in modo che potesse continuare il suo operato una volta giunta a Torino. <sup>47</sup>

Botti e la Caudana si adoperarono senza risparmiarsi per riuscire a portare a termine l'incarico e la soddisfazione, mista al sollievo, del Botti traspare pienamente da queste parole: «Illustre e caro Professore, l'onore è salvo! Per la mostra potranno dunque figurare oltre 70 pezzi di proporzioni non trascurabili, fra i quali terrà il primato un papiro ieratico, lungo m. 1.40. La sig.<sup>na</sup> Caudana ha lavorato con impegno superiore a ogni encomio e si è appena appena sfiorato il contenuto della valigia "Cantina F"; uno sforzo davvero encomiabile dal momento che entro la Pasqua il Botti avrebbe dovuto anche provvedere «alla sistemazione definitiva di tutte le sale» <sup>48</sup> che avrebbero esposto anche alcuni reperti archeologici, scelti dall'Anti, sempre provenienti dagli scavi di Tebtynis. <sup>49</sup>

Il risultato finale fu che i papiri esposti per il convegno si trovavano contenuti «in 83 quadri, nella Sala II della Sez.[ione] Egiziana [...], con un complessivo di 365 frammenti [...] da ascrivere al periodo di tempo che intercorre fra il I sec. av. e il II d. Cristo. [...] Dei testi greci già pubblicati, nessuno invece è più antico dell'età di Augusto, né più recente dell'epoca di Settimio Severo e dei suoi figli» (Tav. 1 a-b-c). <sup>50</sup> Grazie a queste informazioni si può quantificare, dunque, il numero di papiri restaurati dalla Caudana, ma grazie a un documento inedito è possibile aggiungere un'altra cifra, ovvero oltre 10.000 frammenti; scrisse infatti il Botti che era «molto lieto di poter attestare che la sig.<sup>na</sup> Erminia Caudana [...] [aveva] restaurato, nella primavera del 1935, quasi tutti i papiri geroglifici, ieratici, demotici, copti, posseduti dalla Sezione egiziana [...] [del] Museo Archeologico; e dal 1935 al 1937 [...] [aveva] pure provveduto al restauro del considerevolissimo gruppo (oltre diecimila) di frammenti di papiri ieratici e demotici, scoperti nella campagna di scavo del 1931, dalla nostra Missione archeologica in Egitto diretta dal prof. Carlo Anti. Anche in questo suo nuovo lavoro [...] [la Caudana aveva] dimostrato di possedere in grado eccellente le qualità precipue che si

---

<sup>45</sup> Botti 1936, 218.

<sup>46</sup> Documento di A. Minto a G. Tamburini (direttore della Biblioteca Nazionale di Torino) e a C. Anti del 16-03-1931 (Firenze, Archivio Storico della SBA-TOS [Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana], Faldone 7, Museo Egizio, Pos. 7/18, Egitto 1935, Prot. 269).

<sup>47</sup> Elenco di G. Botti del 10-04-1935 (Firenze, Archivio Storico della SBA-TOS [Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana], Faldone 7, Museo Egizio, Pos. 7/19, Egitto 1935). Tutto il materiale, «salvo i cartoni e la carta assorbente consumati, sono stati [...] restituiti in perfetto ordine» il 25 giugno del 1938, come riportò il Botti nello stesso elenco.

<sup>48</sup> Lettera di G. Botti a C. Anti del 31-03-1935 (IVSLA, Archivio Anti, faldone 9).

<sup>49</sup> La «List of objects presented for partage by the R. Missione Archeologica Italiana in Egitto. Umm el Breigat (Tebtunis - January-April 1931)», redatta l'8 aprile del 1931 da Carlo Anti, era costituita da 364 voci, di cui le ultime tre, data la natura eterogenea e frammentaria degli oggetti, non erano state fotografate (ISVLA, Archivio Anti, faldone 7).

<sup>50</sup> Botti 1936, 218/220.

richiedono da [sic] [ad] un abile restauratore di papiri: perizia per ridare al materiale papirologico la perduta sua consistenza, abilità per il ricupero della scrittura, precisione tecnica per la ricomposizione dei singoli documenti. Essa [...] [era] infatti riuscita a [sic] [far] ritornare allo stato originale, senza alcun loro detrimento, i papiri del Museo, quasi tutti, secondo il vecchio sistema, collati su cartone; [...] [aveva] rimesso in luce i caratteri della scrittura, in alcuni dei quali, prima del restauro si doveva considerare come irreparabilmente perduta; e, specialmente dai danneggiatissimi frammenti di Tebtynis [...] [era] riuscita a recuperare e ricostruire circa duecento unità, di vario argomento, diversa indole e dimensione, che ora sono oggetto del mio particolare studio» (Tav. 1).<sup>51</sup>

La partenza della Caudana non rappresentò la fine dell'amicizia tantomeno della stretta collaborazione con il Botti: infatti questa proseguì negli anni in almeno altre cinque occasioni documentate, quando il Botti richiese espressamente il suo intervento, inviandole i papiri direttamente a Torino.

In particolar modo la Caudana, tramite la mediazione o su richiesta del Botti, a conferma della sua stima, contemporaneamente ai papiri del Museo Egizio di Torino restaurò:

- tra il 1937 e il 1942 i papiri di el-Hībeh (Anchyrón Polis)<sup>52</sup> trovati negli anni 1934-1935 da Evaristo Breccia (1876-1967), Gino Beghé (morto nel 1957) ed Enrico Paribeni (1911-1993);

- tra il 1947 e il 1948 quattro papiri funerari della Soprintendenza alle Gallerie di Cortona,<sup>53</sup> donati nel 1895/1896 da monsignor Guido Corbelli (vescovo di Cortona dal 1896 al 1901). Quando il Botti ricevette il pacco dei papiri a Firenze scrisse alla Caudana: «devo congratularmi per il lavoro compiuto? Ormai sarebbe superfluo; perché i lavori della sig.na Caudana sono sempre ottimi; tuttavia, non voglio mancare di ripetere che, anche in questi, merita le più ampie lodi» (Tav. 2);<sup>54</sup>

- nel 1950 i quattro papiri funerari «acquistati in discreto stato di conservazione dal Ministero della P.[ubblica] Istruzione dal signor Ferdinando Bonzani di Bergamo, il 16 febbraio 1949»,<sup>55</sup> conservati nel Museo Archeologico Nazionale di Firenze.<sup>56</sup> All'arrivo del consueto pacco il Botti non ebbe che parole di lode: «gentilissima Signorina, non ho mai dubitato della sua bravura: ma questa volta il risultato del restauro dei papiri fiorentini, giunti stamani, in perfetto ordine, ha superato ogni mia più

<sup>51</sup> Attestato di G. Botti per E. Caudana del 28-04-1941 (Archivio privato di Monica Bruna; catalogazione provvisoria ad opera di P. Boffula Alimeni: Faldone 3 Cartacei-Pergamenacei, 1). Per approfondimenti riguardo i papiri demotici tradotti dal Botti e da altri studiosi cf. Botti 1936, pp. 221-223 e Ryholt 2005, 142-163.

<sup>52</sup> El-Hībeh fu fondata all'inizio del Terzo Periodo Intermedio (1075-664 a.C); la città fu scavata sia da Grenfell (1869-1926) e Hunt (1871-1934) negli anni 1902-1903 che da Hermann Ranke (1878-1953); cf. Botti 1958; Paribeni 1935, 385-404.

<sup>53</sup> Oggi conservati presso il MAEC – Museo dell'Accademia Etrusca e della città di Cortona. Per approfondimenti riguardo la natura dei papiri cf. Boffula 2020, 42-43; Botti 1955b, 47-51, n. 184-187; Botti 2010, 141-143.

<sup>54</sup> Lettera di G. Botti a E. Caudana del 30-01-1948 (Archivio privato signora Monica Bruna; Faldone 3 Cartacei-Pergamenacei, 1).

<sup>55</sup> Botti 1954, 70.

<sup>56</sup> I frammenti, databili alla XVIII Dinastia (1550-1291 a.C. ca.) e XIX Dinastia (1291-1185 a.C. ca.), provengono dalla necropoli di Tebe; cf. Boffula 2020, 43-45; Botti 1954, 70-75.



rosea attesa. Molto di buon grado quindi, mentre La ringrazio del lavoro compiuto con tanta cura e delicatezza Le concedo la promozione desiderata con 110/10 e lode» (Tav. 3);<sup>57</sup>

- tra il 1951 e il 1952 tre frammenti di due papiri (e due rotoli), trovati a Tebtynis, appartenenti alla collezione dei Papiri Carlsberg, della Ny Carlsberg Glyptotek di Copenaghen; città da cui il Botti, nel 1953, invia una cartolina dove esprime «in forma ufficiale dal Curatore dell'Un.[iversità] [...] le congratulazioni per lo splendido restauro dei due rotoli demotici» (Tav. 4);<sup>58</sup>

- tra il 1958 e il 1959 quattro cassette con 8.403 frammenti di papiri, con i «frammenti delle tre copertine [in cuoio] (con le tre fotografie) ed i frammentini di papiro da esse recuperate»,<sup>59</sup> provenienti dagli scavi del Breccia ad Antinoupolis (el-Sheikh 'Abadah)<sup>60</sup> degli anni 1936-1938.<sup>61</sup>

A distanza di anni il lavoro svolto dalla Caudana veniva ancora ricordato nei giornali con parole di lode: «A qualunque cosa la signorina Caudana ponga mano, la vita riprende del resto come per opera di incantesimo. Riprendono consistenza i vecchi libri, i codici ... e anche i papiri. Frammenti di papiri di Tebtynis giacevano ammonticchiati alla rinfusa e inutili agli studiosi in tre valige [sic], pieni di terriccio, tarlati, ridotti alcuni in pezzetti minutissimi. Chiunque avrebbe rinunciato al lavoro della loro ricostruzione. La signorina Caudana non si sgomentò. Passò ore e ore a ripulire, svolgere, distendere. Fuori brillava il sole e la primavera invitava con il suo sorriso a godere della bellezza della natura che risorgeva. Ella non si lasciò vincere da quell'allettamento. Il papiro, che riprendeva a poco a poco la sua forma originale, aveva sopra di lei una seduzione non minore».<sup>62</sup>

### **Il Papiro “Museo Egizio”<sup>63</sup> di Firenze, inv. n. P. 10494 (P. Teb. 6)**

Il 13 febbraio 2014 durante l'intervento di restauro dei papiri conservati nel Museo Archeologico Nazionale di Firenze trovai un inedito proveniente da Tebtynis, il Papiro “Museo Egizio” di Firenze, inv. n. P. 10494 (P. Teb. 6). Il papiro conserva un contratto in greco sul verso<sup>64</sup> mentre sul recto presenta una

---

<sup>57</sup> Lettera di G. Botti a E. Caudana del 31-07-1950 (Archivio privato signora Monica Bruna; Faldone 3 Cartacci-Pergamenacei, 4).

<sup>58</sup> Nella sua relazione, inviata ad Aksen Volten (1896-1963) la Caudana parla di un quarto frammento ottenuto per sdoppiamento; relazione di E. Caudana ad A. Volten del 15-10-1951 (Archivio privato signora Monica Bruna; Faldone 2 Papiri-Musei Egizi, 4 c). I rotoli demotici sono stati consegnati con molta probabilità o insieme ai due papiri o successivamente ma sempre nel 1952 o agli inizi del 1953; cartolina di G. Botti a E. Caudana del 12-07-1953 (Archivio privato signora Monica Bruna; Faldone 2 Papiri-Musei Egizi, 4).

<sup>59</sup> Fattura del lavoro di restauro eseguito per la Soprintendenza alle Antichità d'Etruria, Firenze del 09-02-1959 (Archivio privato signora Monica Bruna; Faldone 2 Papiri-Musei Egizi, 6 [recto] e 6 a [verso]).

<sup>60</sup> Antinoupolis (el-Sheikh 'Abadah), città fondata, nel Medio Egitto, per volere dell'imperatore Adriano a ricordo della morte del giovane bitino Antinoo, avvenuta nel 130 d.C.; cf. Calament 2005; Manfredi 2012, 329-337.

<sup>61</sup> Per approfondimenti cf. Breccia / Donadoni 1938, 308-310/313; Guidotti 2012, 306/312.

<sup>62</sup> Richetti 1943, 4.

<sup>63</sup> Il papiro è conservato nel Museo Archeologico Nazionale di Firenze e precisamente nella Sezione Egizia alla quale, per tradizione, è stato mantenuto il nome di “Museo Egizio” con il quale i Lorena, nel 1855, lo avevano fondato.

<sup>64</sup> L'*editio princeps* del contratto è stata affidata al Prof. Nicola Reggiani dell'Università di Parma.

processione di stendardi divini<sup>65</sup> (Tav. 5 recto). Il papiro era rimasto inedito poiché il verso era nascosto da un cartoncino (Tav. 5 verso). Il papiro (mm 161 × 108 e 0,3 di spessore)<sup>66</sup>, valutato 100 lire, è stato datato dal Botti al I-II d.C. Il frammento di papiro, di colore marrone chiaro, presenta varie porzioni di nastro adesivo (Tav. 6 a), usate come ponte tra i diversi frammenti, e fibre di carta giapponese (Tav. 6 b); l'esame autoptico proseguì sul verso, sempre con un microscopio ottico portatile Dino-Lite, che rivelò tracce di scrittura al di sotto del nastro adesivo utilizzato come ponte per unire il secondo frammento di dimensioni più piccole (Tav. 6 c). Non è stato possibile rimuovere tutti i frammenti di nastro adesivo sul recto poiché si sarebbero abrasati i pigmenti sottostanti (nerofumo, bianco e rosso) (Tav. 7 a-b).

Il papiro non è il risultato dell'unione di due frammenti, nonostante la differenza tra i due strati che si osserva a metà del papiro perché il tracciato figurativo di Upuaut sul recto non viene interrotto (Tav. 8 a); mentre il frammento piccolo, unito al corpo principale con un ponte adesivo, appartiene allo stesso *kòllema* ma non in quella posizione, poiché manca parte dello scritto (Tav. 8 b). A restauro ultimato si è effettuato il consolidamento del verso, nelle aree prive di pigmento, a pennello con Klucel G<sup>67</sup> al 2% in etanolo.

## Descrizione del papiro

Questo papiro è un *unicum* in quanto non esistono altri papiri figurati che presentino una processione di stendardi divini e sicuramente faceva parte di una narrazione; in esso troviamo quattro stendardi sacri, che si muovono verso destra, raffiguranti la placenta regale simbolo di Khonsu,<sup>68</sup> Upuaut<sup>69</sup> rappresentato due volte con l'ureo<sup>70</sup> e il *šdšd*,<sup>71</sup> l'ibis / Thot<sup>72</sup> e il falco / Horus.<sup>73</sup> Il rispetto che gli antichi egizi avevano

<sup>65</sup> Gli stendardi erano visti come delle realtà territoriali o in altre parole come degli emblemi che simboleggiavano un nòmo (distretto) o un protoregno dell'Egitto. L'Alto Egitto comprendeva 22 *sepat*, *province religiose* mentre il Basso Egitto 20; vengono attestati dieci differenti tipologie, in Wilkinson 1999, 168. Cf. anche Curto 2009, 31-34; Quirke 2015, 19-21.

<sup>66</sup> Il papiro prima del restauro misurava mm 159 × 109 e 0,3 di spessore.

<sup>67</sup> Il Klucel G è una idrossi-propil-cellulosa (HPC) appartenente alla famiglia degli eteri della cellulosa; si presenta come una polvere bianca che una volta disciolta in acqua o nei solventi organici polari dà luogo a un gel trasparente e incolore. Viene usato nel restauro dei beni librari come adesivo e come consolidante dagli inizi della metà degli anni '80; cf. Johnson 2013, 128-144.

<sup>68</sup> Khonsu, *h̄nsw*, «passare attraverso»; viene interpretato anche come la placenta del re da cui trae il simbolo. Il suo culto è associato a Tebe; cf. Pleyte 1868, 17; Testi delle Piramidi § 1155a; Watterson 1984, 150-151; Wilkinson 2003, 113-114.

<sup>69</sup> Upuaut, *Wp-w3wt*, «colui che apre le strade»; è il dio patrono di Asiut, XIII provincia dell'Alto Egitto mentre Anubi della XVII<sup>a</sup> provincia dell'Alto Egitto: Kynopolis (Kais). Cf. Curto 2009, 12; DuQuesne 2005, 31-40/265-267; DuQuesne 2007, 17-21; Testi delle Piramidi § 796-799; Watterson 1984, 64-65; Wilkinson 2003, 191-192.

<sup>70</sup> Il Serpente ureo, *iʿrt*, «il risorto» è il cobra, animale sacro alla dea Uadjet, *w3d t*, «del colore del papiro»; indossato dal sovrano, insieme alla barba posticcia, è il simbolo della sua potenza. Il cobra egiziano (*Naja haje*) e il cobra del deserto (*Walterinnesia aegyptia*) sono animali originari dell'Egitto. Viene raffigurato con Upuaut già a partire dal 3000 a.C. e alla fine della VI Dinastia (Antico Regno) 2150 a.C. ca, si erano già canonizzate 8 categorie o tipi simbolici di ureo, in Johnson 1990, 5-6/19-28. Lo stendardo con il cobra che si ritrova tra Upuaut e *šdšd* rientra nel «Type IV. On Standard A. Wepwawet Standard», in Johnson 1990, 24/52-53/65/71/125/181.

<sup>71</sup> Il *šdšd*, di origine sconosciuta, ha una forma indefinita a sacco o a vela ma alcuni studiosi lo hanno interpretato come la placenta regale, in Frankfort 1963, 71/364-365; cf. anche DuQuesne 2005, 637/396-397; Wilkinson 1999, 168-170.

<sup>72</sup> Thot, *dhwtj*, «lui di Djehut» (una provincia del Basso Egitto); è il dio patrono del XV provincia dell'Alto Egitto: Ashmunein, Ermopoli; cf. Bleeker 1969, 65-66; Curto 2009, 13; Watterson 1984, 182-188; Wilkinson 2003, 215-217.

<sup>73</sup> Horus, *hr.w*, «falco o colui che è al di sopra»; è il dio patrono del III provincia dell'Alto Egitto: Kom el-Ahmar, Ieracompoli, città dove nacque e si diffuse il culto. Cf. Curto 2009, 12; Watterson 1984, 81-99; Wilkinson 2003, 200-203.

per il mondo animale non ha eguali in nessun'altra civiltà; infatti in accordo con Tuan, «l'animale stesso potrebbe diventare un oggetto di venerazione o essere trattato come se fosse sacro»<sup>74</sup> a tal punto che questa forma di reverenza fu derisa da Giovenale<sup>75</sup> e dai Romani.<sup>76</sup> Ma che gli animali rivestano un ruolo importante è un dato confermato anche dal fatto che dei 777 segni geroglifici principali circa 176 raffigurano un animale o una parte di esso; dunque per riflesso anche gli standardi mostrano questa peculiarità; la rappresentazione di un animale in cima a una traversa dello stendardo (ma anche il palo stesso) diviene un altro modo usuale, tra i segni e i determinativi, con cui si scriveva la parola *netjer, dio*.<sup>77</sup> Uno studio attento dei tratti figurativi del papiro consente di individuare le specie caratterizzanti le divinità, non tutte autoctone dell'Egitto:

- Upuaut, *Canis aureus lupaster*, sciacallo / lupo raffigurato con una testa grigia o bianca da non confondere con Anubi, lo sciacallo/canide rappresentato sempre interamente di colore nero, seduto e senza il cobra protettore;<sup>78</sup>

- Ibis, *Threskiornis aethiopicus*, sebbene la forma allungata del becco ricordi più un *Plegadis falcinellus* che veniva però utilizzato in prevalenza nei geroglifici e raramente nelle arti figurative.<sup>79</sup>

- Falco, *Falco peregrinus* (pellegrino) e non *Falco biarmicus* (lanario) per l'inconfondibile piumaggio di colore nero che seguiva i tratti degli occhi e per l'intreccio elaborato della lunga coda.<sup>80</sup>

## **Papiro: significato e appartenenza**

A quale tipologia narrativa può essere associato il papiro? Due sono i filoni da seguire: quello "territoriale" e quello "divino", tutti e due fortemente legati al sovrano e alla sua manifestazione del potere.

---

<sup>74</sup> Tuan 1984, 70.

<sup>75</sup> Satira XV. 1-2: «Qui nescit, Volusi Bithynice, qualia demens Aegyptus portenta colat? Crocodilon adorat Pars haec: illa pavet saturam serpentibus ibin», in Gargallo 1842, 432.

<sup>76</sup> Per approfondimenti sul culto degli animali in Egitto cf. Ikram 2017, 454-456.

<sup>77</sup> Fin dall'antichità anche un falco appollaiato su uno stendardo veniva utilizzato per indicare il determinativo della parola *netjer*, specialmente nella forma scritta dello ieratico corsivo; dalla fine dell'Antico Regno (2135 a.C. ca) in poi si incominciò a utilizzare una persona seduta con la barba mentre durante il periodo tolemaico (305-30 a.C.) si utilizzò anche una stella che apparteneva al regno celeste, in Dunand / Zivie-Coche 2004, 8-9; cf. anche Arnold 1955, 30; DuQuesne 2007, 9; McDonald 2014, 445/452-455; Newberry 1947, 90.

<sup>78</sup> La razza canina più diffusa in Egitto erano i levrieri *tesem* e *saluki* che si distinguevano per le forme slanciate, le orecchie a punta, la magrezza e le code arricciate. Il *saluki* sostituirà il *tesem* a partire dalle raffigurazioni del Nuovo Regno (1550-1075 a.C.) e verrà rappresentato però con le orecchie pendenti e con una coda allungata. Cf. Arnold 1955, 15; DuQuesne 2005, 1-13; Evans 2010, 122-124/160; Evans 2011, 105-106/114-115; Germond / Livet 2001, 71-75/ 159-161/184; Watterson 1984, 64; Vernus / Yoyotte 2005, 115-130.

<sup>79</sup> La somiglianza con questa specie si evince soprattutto con l'ibis della mastaba di Kaemankh (G 4561) a Giza datata alla VI Dinastia (2323-2150 a.C. ca.), infatti ciò che cambia è soltanto il colore che in accordo con Erodoto (II 76) era μέλαινα δεινῶς πάσα e σκέλεα δὲ, φορέει γεράνου; ma differisce proprio πρόσωπον δὲ ἐς τὰ μάλιστα ἐπίγρυπον, in Godley, 1920, 362; Houlihan 1986, 27. Cf. anche Arnold 1955, 30; Germond / Livet 2001, 162; Goodman / Meininger 1989, 149; Evans 2010, 97-98; Houlihan 1986, 28-30; Vernus / Yoyotte 2005, 387-392.

<sup>80</sup> Il falco veniva raffigurato sempre di profilo, rispettando la composita prospettiva egiziana, eccezion fatta per il piumaggio della coda che invece era rivolto verso lo spettatore, in Davis 1989, 10-26. Cf. anche Arnold 1955, 45; Germond / Livet 2001, 162; Goodman / Meininger 1989, 209; Houlihan 1986, 46-49; Vernus / Yoyotte 2005, 369-377.

Gli stendardi si trovano anche in quella che viene considerata una tra le più antiche raffigurazioni rupestri datate al 3200 a.C. (Naqada II o gerzeano, 3650-3300 a.C.): quelle di Nag el-Hamdulab ad Assuan.<sup>81</sup> Una delle scene principali rappresenta un giubileo regale che si muove verso sinistra: il re-sacerdote e la sua corte di Horus vengono preceduti da un canide e da due insegne regali portate da due uomini; stendardi sulla cui sommità si trovano Upuaut e il falco su una mezzaluna/barca/bastone<sup>82</sup> (Tav. 9 a). Caratteristico è anche il flagello e il prototipo di scettro heqa che il sovrano esibisce che, insieme alla corona bianca dell'Alto Egitto, rappresentano, in maniera inequivocabile, simboli di potere, sia terreno che divino. Infatti, in conformità con Baines «From before “history” began, Egyptian society centered on kingship»<sup>83</sup> e questa regalità poteva esprimersi in molteplici forme tra le quali le corone indossate dai re della prima dinastia; simboli di prestigio che, assieme agli stendardi, si trovano nelle raffigurazioni più antiche di manufatti di natura eterogenea quali le tavolozze, le teste di mazza, le placchette in avorio, gli anelli e i manici di coltello. In molti di essi ritroviamo il «sistema quaternario di stendardi [che deve essere visto come la] manifestazione dell'essenza della regalità [...] [del re in quanto è] lui stesso nei diversi aspetti della sua complessa essenza».<sup>84</sup> Uno studio comparativo degli stendardi di alcuni dei “documenti dell'unificazione” con quelli del papiro fiorentino ha mostrato una diretta derivazione in particolar modo con:

- la mazza *hd* di re Scorpione,<sup>85</sup> tardo periodo predinastico: rappresenta una scena cerimoniale dove il re è preceduto dagli stendardi di cui però soltanto due sono visibili: Khonsu e parte di Upuaut con *šdšd* ma senza l'ureo (Tav. 9 b);

- la tavoletta di Narmer,<sup>86</sup> datata alla fine del periodo Predinastico (3000 a.C. ca.) o all'inizio della Prima Dinastia (2920 a.C. ca.): la tavolozza scutiforme<sup>87</sup> in grovaccia presenta entrambi i due lati scolpiti a rilievo e fu donato dal re al tempio di Ieracompoli, allora capitale dell'Alto Egitto. Nella processione cerimoniale, che procede verso destra, il re viene preceduto da quattro stendardi (portati da quattro uomini) che potrebbero rappresentare i domini o i suoi principali alleati: nell'ordine Khonsu, Upuaut con *šdšd* (senza l'ureo protettivo) e due falchi, Horus di Ieracompoli e Horus di Damanhur, III provincia del Basso Egitto (Tav. 9 c).

<sup>81</sup> Hendrickx / Darnell / Gatto 2012, 1070/1078-1079.

<sup>82</sup> Il falco viene associato al dio Anti di Tjebu o Djew-Qa, XII<sup>a</sup> provincia dell'Alto Egitto, in Hendrickx / Friedman / Evckerman 2011, 144-146; Vernus / Yoyotte 2005, 374; Wilkinson 1999, 170-171.

<sup>83</sup> Baines 1995, 147.

<sup>84</sup> Cervelló Autuori 1996, 82-93.

<sup>85</sup> Scorpione (Dinastia 0); la sua mazza fu ritrovata nel 1898-1899 da James Quibell (1867-1935) e da Frederick Green (1869-1949) nel deposito principale del Tempio di Horus, a Ieracompoli, in Davis 1989, 162-164. Per approfondimenti riguardo le tipologie di mazze cf. Baumgartel 1960, 106-121.

<sup>86</sup> Narmer, *n'r mr* (3125 a.C. ca.), o secondo altri studiosi Menes, fu uno dei primi re della Dinastia 0 (3200 a.C. ca.); a lui viene attribuita l'unificazione dell'Alto con il Basso Egitto, in realtà la scena rappresentata nell'oggetto votivo farebbe riferimento a un episodio isolato. La sua tomba (B17 e B18) venne scoperta nella necropoli di Umm el-Qa'ab nei pressi di Abido; cf. Davis 1989, 159-162; Baumgartel 1960, 90-96; Quirke 1990, 21-22/44.

<sup>87</sup> La Palette di Narmer (Cairo, Egyptian Museum JdE 32169 = CG 14716) fu rinvenuta nel 1898-1899 da James Quibell e da Green; cf. Bestock 2018, 65-69; Curto 2009, 8/29/41; Davis 1992, 161-200; Hendrickx 2014, 261-262; Swan Hall 1986, 5-6.

Questi esempi mostrano però un'evoluzione stilistica nella forma di piccole variazioni quali:

- le aste degli stendardi che sono sospese e non portate più da uomini/sacerdoti;
- il cobra che nel papiro fiorentino mostra due piccole appendici, ai lati della testa, che potrebbero essere interpretate come delle piccole orecchie che tenevano il disco solare<sup>88</sup> (che però non è ravvisabile data la posizione);
- la coda stessa del cobra che non prosegue in tutta la sua lunghezza sulla traversa;
- il *šdšd* di dimensioni minori;
- le decorazioni elaborate sotto la traversa.

Rimane invariato invece il numero delle zampe di Upuaut (due) che in altri contesti sono tre o quattro.

Per le sue caratteristiche il papiro Museo Archeologico Firenze, inv. n. P. 10494 (P. Teb. 6) potrebbe essere però associato alla festa/giubileo più antica degli Egiziani: il *šd festival* o *heb-sed*<sup>89</sup> dove lo stendardo di Upuaut, trasportato durante la performance della *Königslauf*, viene descritto nei *šd festival* di diversi sovrani tra i quali: Den (I Dinastia, 2920-2770 a.C. ca.), Djoser (III Dinastia, 2630-2611 a.C. ca.), Snefru (IV Dinastia, 2575-2551 a.C.) e Niuserre (V Dinastia, 2416-2392 a.C. ca.) e Osorkon II (XII Dinastia, 883-850 a.C. ca.).<sup>90</sup> A conferma di ciò la descrizione del quinto registro (Seconda apparizione reale e la concessione dei doni *hṯp dī nsw*) dove «the pavilion stood four standards, of which Wepwawet, Horus, and Thōth remain distinguishable».<sup>91</sup>

Durante il festival vengono trasportati due Upuaut a indicare sia il nord che il sud<sup>92</sup> dunque, seguendo il testo, si può ragionevolmente tentare una ricostruzione parziale del papiro andando a ricomporre la parte mancante del secondo Upuaut (Tav. 10).

---

<sup>88</sup> Sulla differenza tra la vipera cornuta, il cobra e l'ureo cf. Vernus / Yoyotte 2005, 292-334.

<sup>89</sup> Il giubileo veniva celebrato dal sovrano al compimento dei 30 anni di reggenza poi ripetuto ogni tre anni, a dimostrazione che era nel pieno del vigore e quindi ancora in grado di difendere il popolo; iniziava il primo giorno del primo mese invernale e il re camminava in processione con la sua corte e le statue delle divinità; il cerimoniale prevedeva delle ricche offerte alle divinità, un rituale di purificazione/rinascita seguita poi da una nuova incoronazione; a sua difesa contro i nemici il re era protetto da Upuaut e Khonsu. Cf. DuQuesne 1991, 10-12/17; James 1960, 114; von Bissing / Kees 1923; Wilkinson 1999, 181-184. Il primo papiro che descrive il *šd festival* è il Papiro Harris I (Papyrus British Museum EA 9999,43), che con i suoi 41 m di lunghezza e con circa 1500 righe di testo è il papiro più lungo ad oggi ritrovato. Descrive il regno di Ramesse III (XX Dinastia, 1184-1153 a.C. ca.) e fu ritrovato all'interno di una tomba vicino a Medinet Habu. Cf. Dawson 1949, 163-166; Erichsen 1933.

<sup>90</sup> Cf. Naville 1892; von Bissing / Kees 1923.

<sup>91</sup> Uphill 1965, 376.

<sup>92</sup> Ivi, 370-371, 374-375.

Firenze, R. Museo Archeologico,  
28 Aprile 1941 XIX.

Io sottoscritto sono molto lieto di poter attestare che  
la signora Ermelia Candiani ha restaurato, nella pri-  
masera del 1935, quasi tutti i papiri geroglifici, ier-  
atici, demotici, copti, posseduti dalla Sezione egiziana di  
questo R. Museo Archeologico; e dal 1935 al 1937 ha  
pure provveduto al restauro del considerevolissimo  
gruppo (oltre diecimila) di frammenti di papiri ier-  
atici e demotici, scoperti nella campagna di scavo  
del 1931, dalla nostra missione archeologica in Egitto,  
diretta dal prof. Carlo Ratti.

Tav. 1. Dichiarazione di G. Botti del 28-04-1941  
(Archivio privato; su gentile concessione della sig.ra Monica Bruna).

Papiri della (Firenze, 30 Gennaio 1948,  
Soprintendenza alle Gallerie  
di Cortona

Gentilissima Sopronina, stamani' giunto  
al Museo, ho trovato ad attendermi il pacco dei  
quattro papiri di Cortona, di cui ella con la sua  
benignita', in data 28 corr., mi aveva prean-  
nunciato il ritorno. Mi affretto a ringraziar-  
la per il cuore e ad assicurarla che, come  
il pacco e' giunto in perfetto stato, cos' tutti  
hanno stati contentissimi del lavoro ese-  
guito, che porta il nome della direttrice  
del Gabinetto di cartami del Museo egizio  
torinese, noto, in altre parti della terra di  
questa bellissima e fortunatissima Sede.

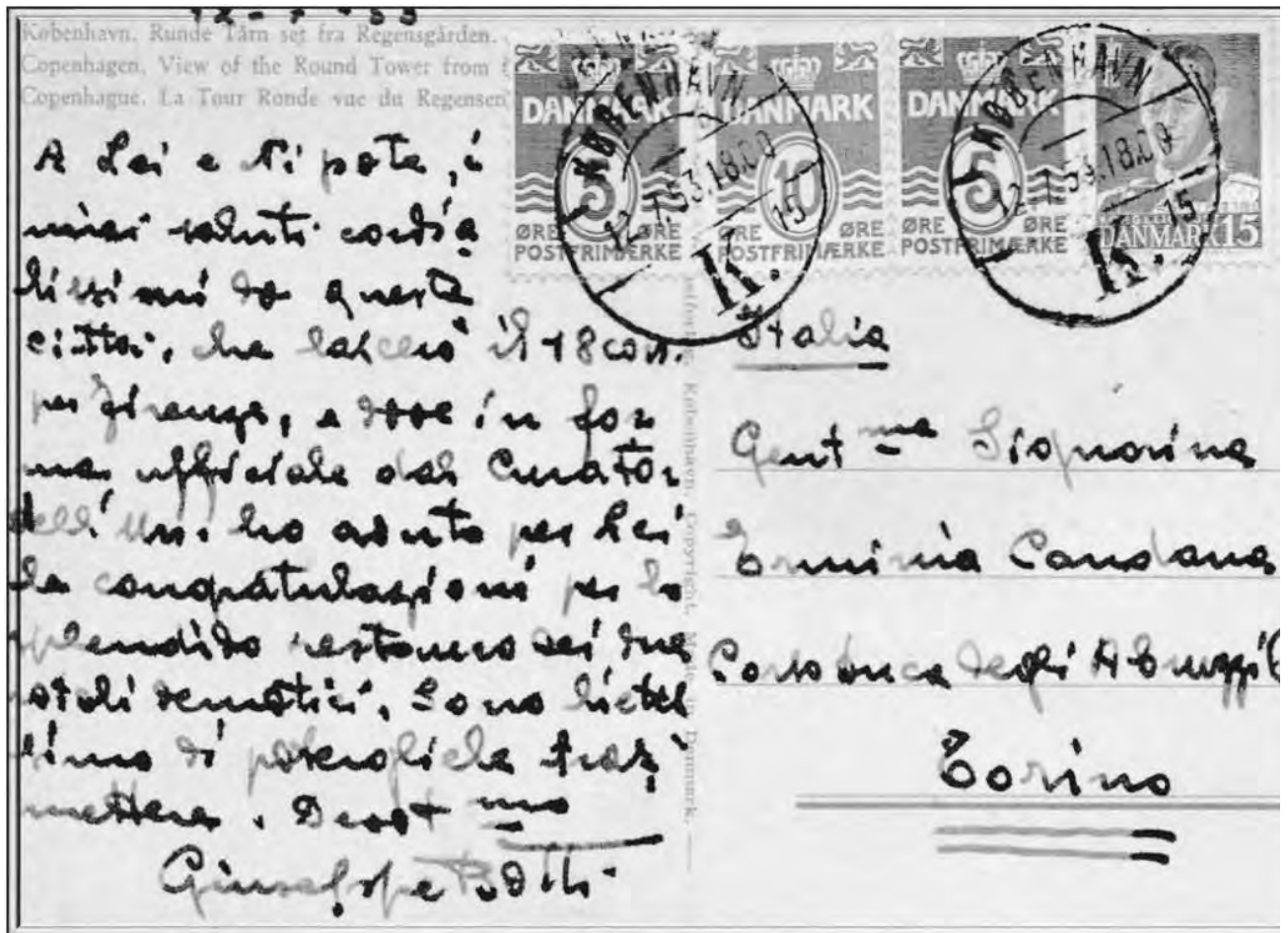
Tav. 2. Lettera di G. Botti a E. Caudana del 30-01-1948  
(Archivio privato; su gentile concessione della sig.ra Monica Bruna).

Firenze, 31 Luglio 1950.

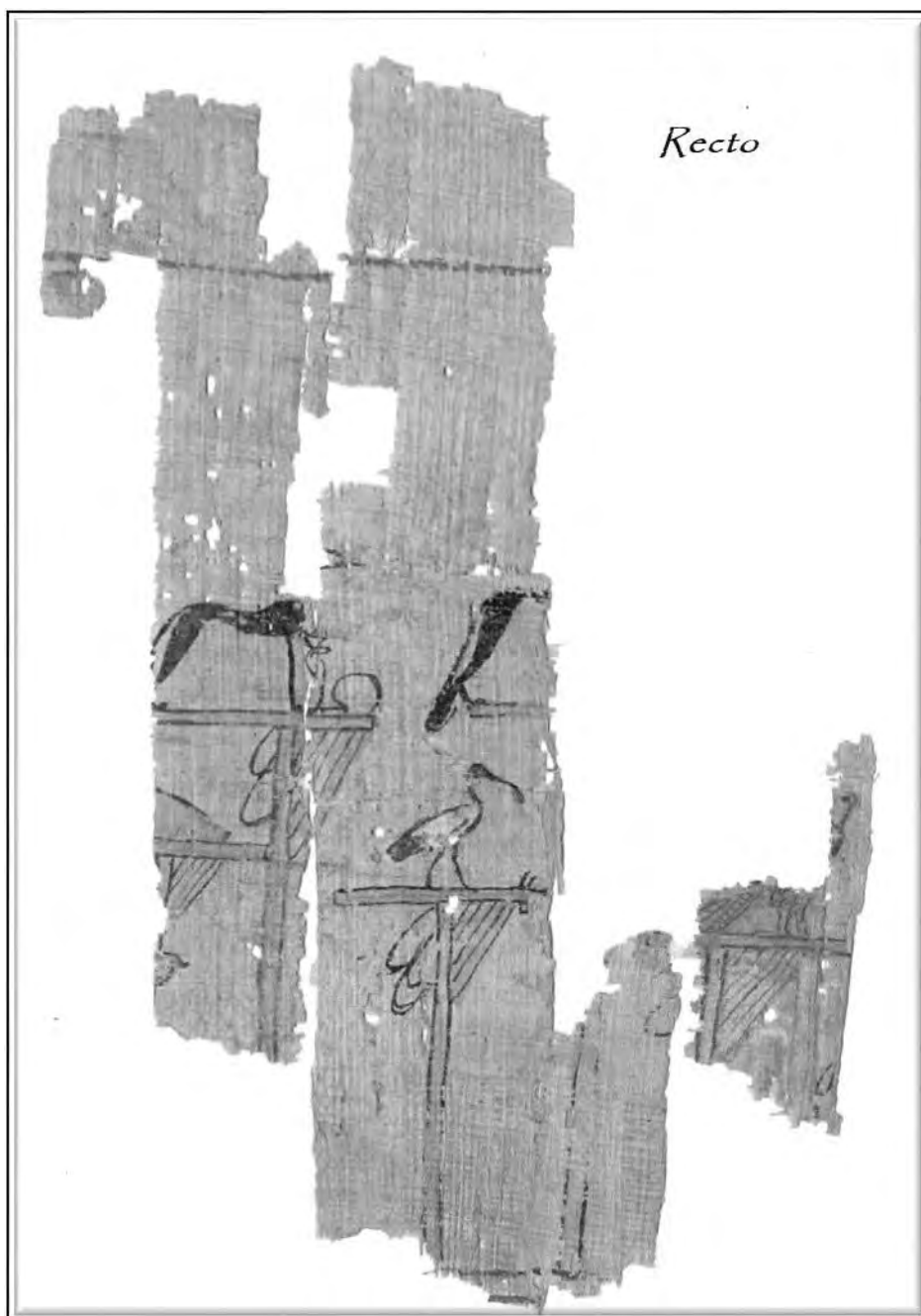
Gentilissima Signorina, non ho mai dubitato della sua bravura; ma questa volta il risultato del restauro dei papiri fiorentini, giunti stammani, in perfetto ordine, ha superato ogni mia più rosea attesa. Molto di buon grado quindi, mentre la ringrazio del lavoro compiuto con tanta cura e delicata spesa la concedo la promozione desiderata con 110/10 e lode. Mi riserva di stringerle calorosamente la mano e di rinnovarle a voce i complimenti;

Tav. 3. Lettera di G. Botti a E. Caudana del 31-07-1950  
(Archivio privato; su gentile concessione della sig.ra Monica Bruna).





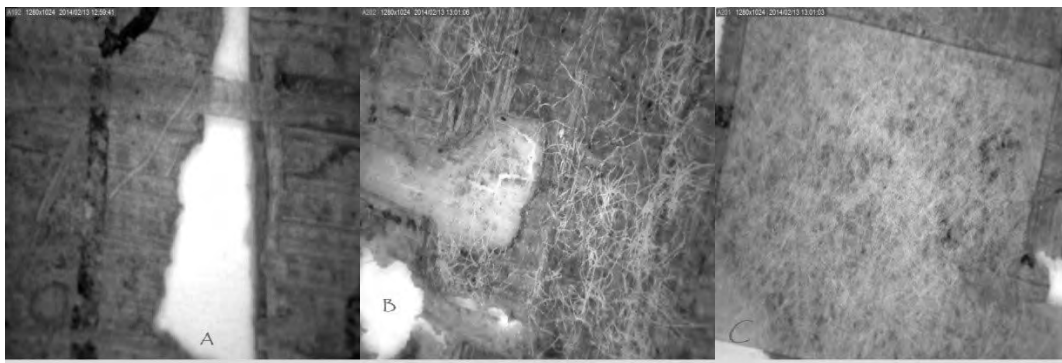
Tav. 4. Cartolina da Copenaghen di G. Botti a E. Caudana del 12-07-1953  
(Archivio privato; su gentile concessione della sig.ra Monica Bruna).



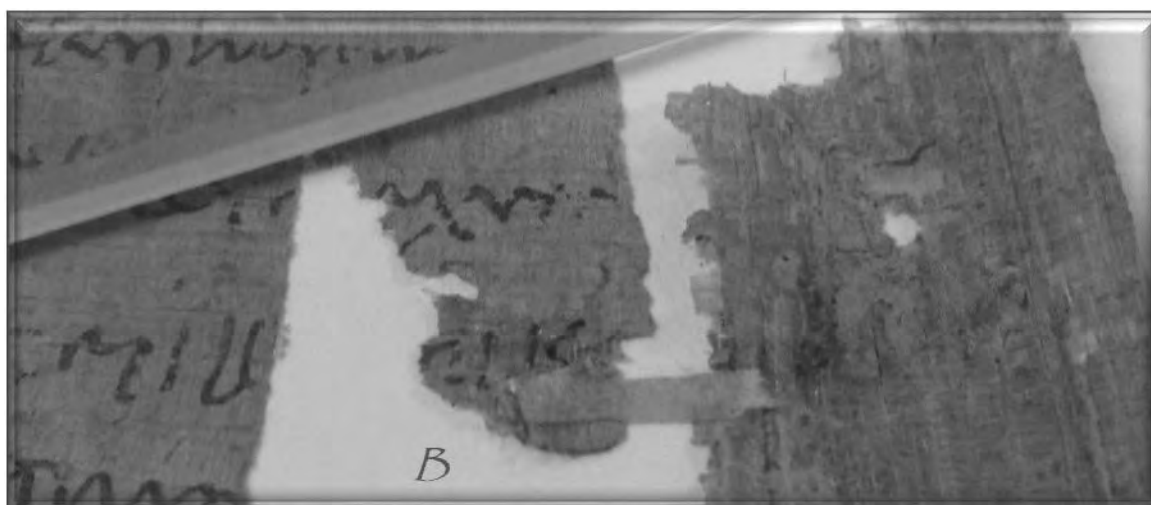
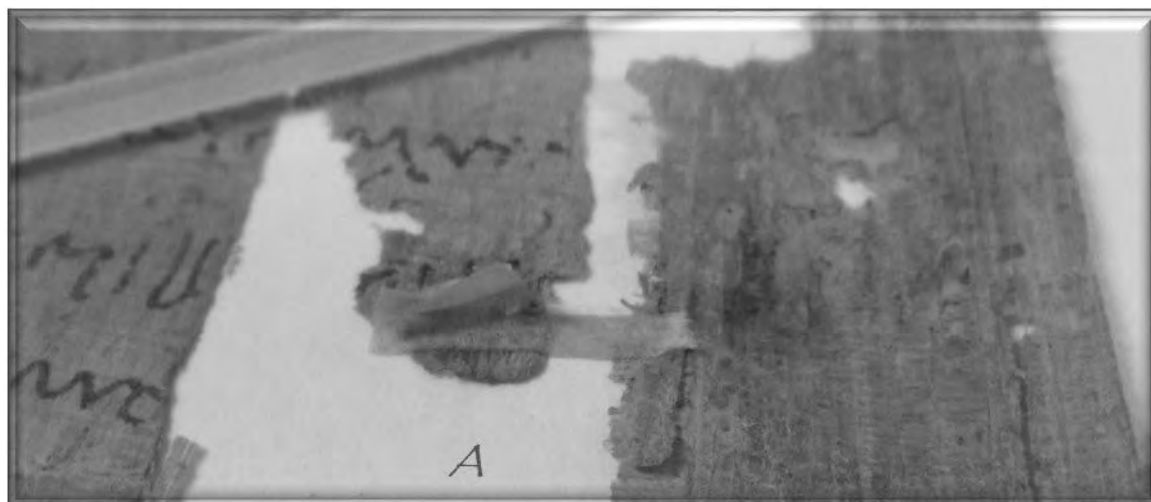
Tav. 5 recto. Papiro “Museo Egizio” di Firenze, inv. n. P. 10494 (P. Teb. 6) con processione di stendardi [Foto © Paola Boffula Alimeni – Su gentile concessione del Museo Archeologico Nazionale di Firenze (Polo Museale della Toscana)].



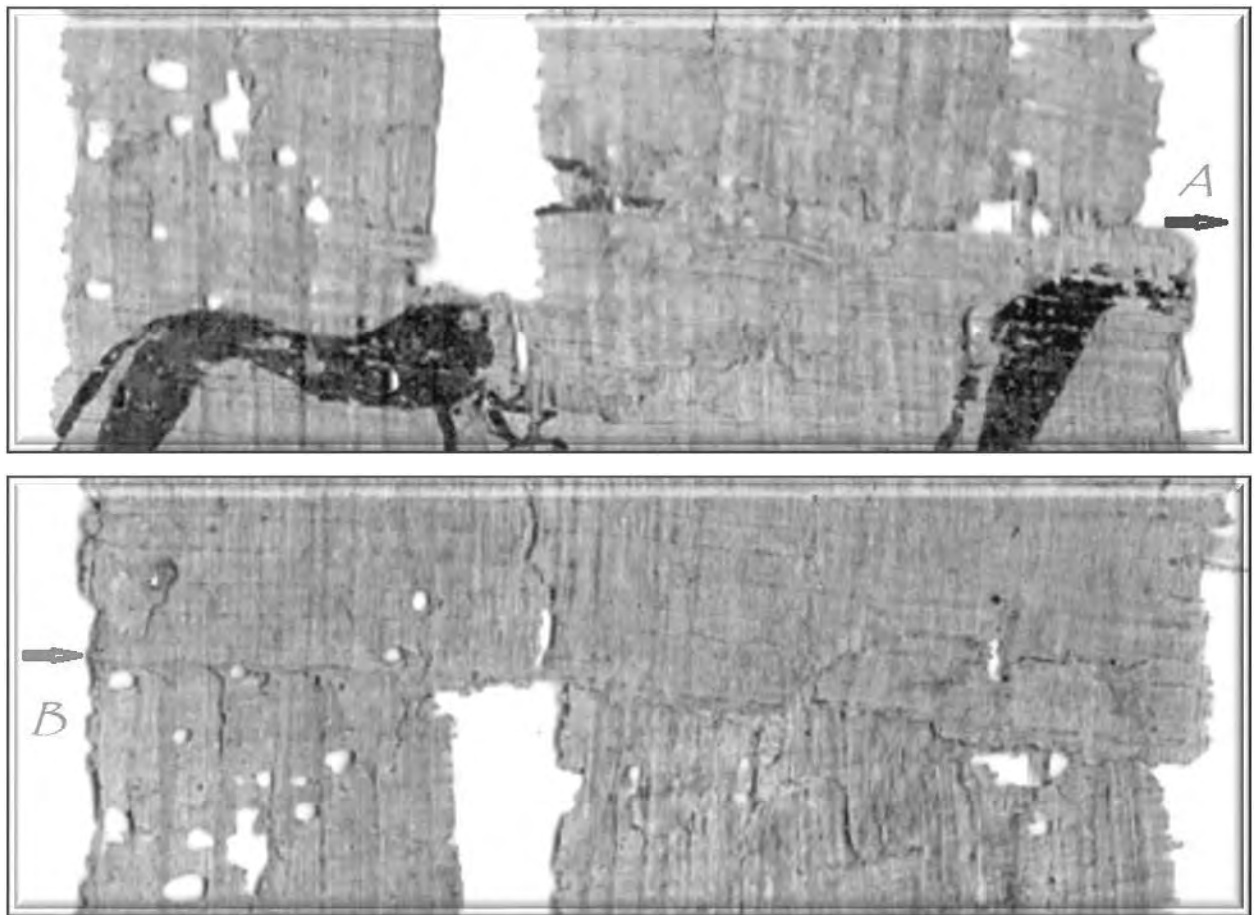
Tav. 5 verso. Papiro “Museo Egizio” di Firenze, inv. n. P. 10494 (P. Teb. 6), verso coperto da un cartoncino mobile [Foto © Paola Boffula Alimeni – Su gentile concessione del Museo Archeologico Nazionale di Firenze (Polo Museale della Toscana)].



Tav. 6. A: Frammento di nastro adesivo osservato al microscopio ottico Dino-Lite;  
B: Filamenti di carta giapponese sul verso del papiro osservati al microscopio ottico Dino-Lite;  
C: Scrittura coperta dal ponte di nastro adesivo a base di carta giapponese osservata al microscopio ottico Dino-Lite (Foto © Paola Boffula Alimeni).



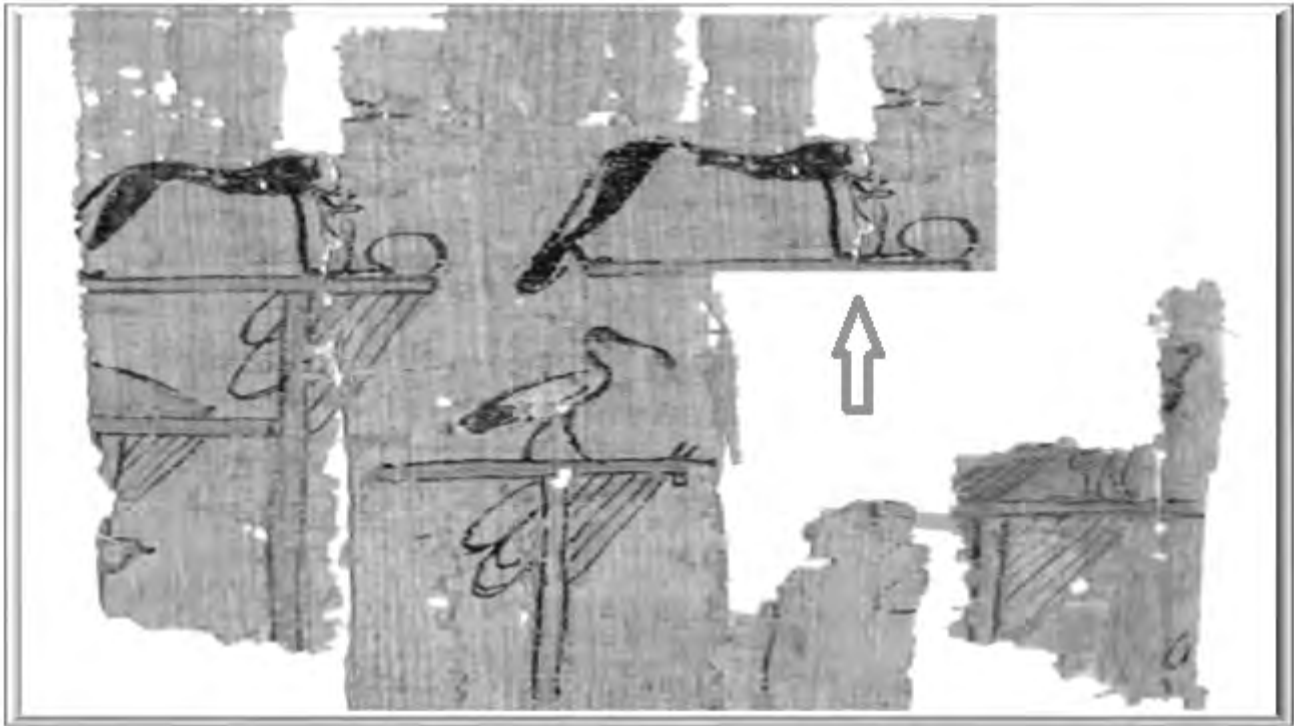
Tav. 7. A: Operazione di rimozione del ponte adesivo; B: Rimozione parziale finale del ponte adesivo con scrittura a vista (Foto © Paola Boffula Alimeni).



Tav. 8. A: Tracciato figurativo sul verso che mostra l'uniformità del kollema; B: Tracciato transfibrile che indica l'uniformità del kollema (Foto © Paola Boffula Alimeni).



Tav. 9. A: Stendardi nel disegno rupestre di Nagel-Hamdulab (site 7); b: Stendardi nella mazza di re Scorpione; c: Stendardi nella tavolozza di Narmer (Foto © Paola Boffula Alimeni).



Tav. 10. Ricostruzione della parte mancante dello stendardo di Upuaut e parte del papiro a restauro ultimato [Foto © Paola Boffula Alimeni - Su gentile concessione del Museo Archeologico Nazionale di Firenze (Polo Museale della Toscana)].

## Bibliografia

- Allen, J. P. 2015, *The Ancient Egyptian Pyramid Texts*, Atlanta.
- Arnold, D. 1955, "An Egyptian Bestiary", *MMAB* 52, 1-64.
- Baines, J. 1995, "Origins of Egyptian Kingship", in O' Connor, D. / Silverman, D. P. (eds.), *Ancient Egyptian Kingship*, Leiden, 95-156.
- Baumgartel, E. J. 1960, *The Cultures of Prehistoric Egypt*, II, Oxford.
- Begg, D. J. I. 1998, "«It was Wonderful, Our Return in the Darkness with ... the Baskets of Papyri!»: Papyrus Finds at Tebtunis from the Bagnani Archives, 1931-1936", *BASP* 35, 185-210 + Plate 23.
- Bestock, L. 2018, *Violence and Power in Ancient Egypt Image and Ideology Before the New Kingdom*, London / New York.
- Bierbrier, M. L. 2012, *Who was Who in Egyptology*, London.
- Bleeker, C. J. 1969, "The Religion of Ancient Egypt", in Bleeker, C. J. / Widengren, G. (eds.), *Historia Religionum Handbook for the History of Religions, I, Religions of the Past*, Leiden, 40-114.
- Boffula Alimeni, P. 2020, *Il restauro del papiro*, Padova.
- Botti, G. 1936, "I Papiri ieratici e demotici degli scavi italiani di Tebtynis (Comunicazione preliminare)", 217-223, in *Atti del IV Congresso Internazionale di Papirologia. Firenze, 28 Aprile -2 Maggio 1935*, Milano.
- 1954, "La raccolta di antichità egizie Wilson-Barker e i papiri geroglifici funerari Bonzani del Museo Egizio di Firenze (tavv. I-III)", *Aegyptus* 34, 63-75.

- 1955a, “Quello che anche l’Egittologia deve a Carlo Anti”, in *Anthemion. Scritti di Archeologia e di Antichità Classiche in onore di Carlo Anti*, Firenze, 1-6.
- 1955b, *Le antichità egiziane del Museo dell’Accademia di Cortona ordinate e descritte*, Firenze.
- 1958, *Le casse di mummie e sarcofagi da el Hibeh nel Museo Archeologico di Firenze*, Firenze.
- Botti, M. 2010, *Dal Monte Rosa alla Terra dei Faraoni. Giuseppe Botti, una vita per i papiri dell’antico Egitto*, Parma.
- Breccia, E. / Donadoni, S. 1938, “Le prime ricerche italiane ad Antinoe (Scavi dell’Istituto Papirologico Fiorentino negli anni 1936-1937)”, *Aegyptus* 18, 285-318.
- Calament, F. 2005, *La révélation d’Antinoé par Albert Gayet: histoire, archéologie, muséographie*, Le Caire.
- Calderini, A. 1936, “Girolamo Vitelli”, *Aegyptus* 16, 176-178.
- 1966, “Evaristo Breccia (18 luglio 1876 – 28 luglio 1967)”, *Aegyptus* 46, 293-296.
- Cervelló Autuori, J. 1996, “A proposito di stendardi nella prima regalità faraonica”, in Bongioanni, A. / Comba, E. (edd.), *Bestie o Dei? L’animale nel simbolismo religioso*, Torino, 77-96.
- Curto, S. 1975, “Erminia Caudana”, *Aegyptus* 55, 271-274.
- 2009, “Egitto Antico: la nascita degli dèi”, in *Mem. Acc. Sc. Tor.* 31-32, 1-45
- Davis, W. 1989, *The Canonical Tradition in Ancient Egyptian Art*, Cambridge / New York.
- 1992, *Masking the Blow The scene of Representation in Late Prehistoric Egyptian Art*, Oxford.
- Dawson, W. R. 1949, “Anastasi, Sallier, and Harris and Their Papyri”, *JEA* 35, 158-166.
- De Coster, R. 1950, “La Fortune d’Antium et l’Ode I, 35 d’Horace”, *Ant. Class.* 19, 65-80.
- Dreyer, G. / Ziegler, C. 2004, “L’Egitto predinastico e la nascita della scrittura”, in Ziegler, C. (ed.), *I Faraoni*, Milano, 19-28.
- Dunand, F. / Zivie-Coche, C. 2004, *Gods and Men in Egypt 3000 BCE to 395 CE*, Ithaca / London.
- DuQuesne, T. 1991, *Jackal at the Shaman’s Gate: A Study of Anubis Lord of Ro-Setawe, with the Conjuraton to Chthonic Deities (PGM XXIII; POxy 412)*, Oxford.
- 2005, *The Jackal Divinities of Egypt I From the Archaic Period to Dynasty X*, London.
- 2007, *Anubis, Upwawet, and Other Deities Personal Worship and Official Religion in Ancient Egypt*, Catalogue of the Exhibition at the Egyptian Museum, Cairo, March 2007, Cairo.
- Erichsen, W. 1933, *Papyrus Harris I: Hieroglyphische Transkription*, Bruxelles.
- Evans, L. 2010, *Animal Behaviour in Egyptian Art Representations of the Natural World in Memphite Tomb Scenes*, Oxford.
- 2011, “The shedshed of Wepwawet: An Artistic and Behavioural Interpretation”, *JEA* 97, 103-115.
- Farina, G. 1938, *Il papiro dei Re restaurato*, Roma.
- 1939, “Come si restaura un papiro”, *Sapere* 9, 344-346.
- Frankfort, H. 1965, *Kingship and the Gods*, Chicago.
- Gargallo, T. 1842, *Le Satire di Giovenale Recate in Versi Italiani*, Palermo.
- Germond, P. / Livet, J. 2001, *An Egyptian Bestiary: Animals in Life and Religion in the Land of the Pharaoh*, London.

- Giaccaria, A. 2016, "Erminia Caudana, restauratrice di manoscritti, il suo maestro Carlo Marré e l'allievo Amerigo Bruna", *St. Piem.* 45, 131-144.
- Godley, A. D. 1920 (ed.), *Herodotus I Books I-II*, London.
- Goodman, S. M. / Meininger, P. L. 1989 (eds.), *The Birds of Egypt*, Oxford.
- Guidotti, M. C. 2012, "I reperti da Antinoe nel Museo Egizio di Firenze", *RSO* 85, 305-312.
- Hendrickx, S. / Friedman, R. / Evckerman, M. 2011, "Early Falcons", in Morenz, L. D. / Kuhn, R. (Hgg.), *Vorspann oder formative Phase? Ägypten und der Vordere Orient 3500-2700 v. Chr.*, Wiesbaden, 129-162.
- Hendrickx, S. / Darnell, J. C. / Gatto M. C. 2012, "The earliest representations of royal power in Egypt: the rock drawings of Nag el-Hamdulab (Aswan)", *Antiquity* 86, 1068-1083.
- Hendrickx, S. 2014, "The Emergence of the Egyptian State", in Renfrew, C. / Bahn, P. (eds.), *The Cambridge World Prehistory*, I, Cambridge, 259-278.
- Houlihan, P. F. 1986, *The Birds of Ancient Egypt*, Warminster.
- Ikram, S. 2017, "Animals in Ancient Egyptian Religion: Belief, Identity, Power, and Economy", in Albarella, U. / Rizzetto, M. / Russ, H. / Vickers, K. / Viner-Daniels, S. (eds.), *The Oxford Handbook of Zooarchaeology*, Oxford, 452-465.
- Isnenghi, M. 1992, "Carlo Anti intellettuale militante", in Ghedini, E. F. (ed.), *Carlo Anti. Giornate di studio nel centenario della nascita*, Trieste, 222-240.
- James, E. O. 1960, *The Ancient Gods. The History and Diffusion of Religion in the Ancient Near East and the Eastern Mediterranean*, London.
- Johnson, A. 2013, "Evaluation of the use of SC6000 in conjunction with Klucel G as a conservation treatment for bookbinding leather: notes on a preliminary study", *JIC* 36, 125-144.
- Johnson, S. B. 1990, *The Cobra Goddess of Ancient Egypt Predynastic, Early Dynastic, and Old Kingdom Periods*, London / New York.
- Manfredi, M. 2012, "Il sito di Antinoe", *RSO* 85, 329-337.
- McDonald, A. 2014, "Animals in Egypt", in Campbell, G. L. (ed.), *The Oxford Handbook of Animals in Classical Thought and Life*, Oxford, 441-460.
- Miano, D. 2018, *Fortuna: Deity and Concept in Archaic and Republican Italy*, Oxford.
- Moiso, G. / Guidotti, M. C. / Poole, F. / Micheletto, E. 2017, "Schiaparelli egittologo, soprintendente e filantropo", in *Missione Egitto 1903-1920. L'avventura archeologica M.A.I. raccontata*, Torino, 37-71.
- Moiso, G. / Lovera, G. 2017, "La Missione Archeologica Italiana in Egitto", in *Missione Egitto 1903-1920. L'avventura archeologica M.A.I. raccontata*, Torino, 149-175.
- Morelli, D. / Pintaudi, R. 1984 (ed.), *Cinquant'anni di Papirologia in Italia. Carteggi Breccia-Comparetti-Norsa -Vitelli*, Napoli.
- Naville, E. 1892, *The Festival Hall of Osorkon II*, London.
- Newberry, P. E. 1947, "The Cult of the [God]-Pole", *JEA* 33, 90-91.
- Norsa, M. 1935, "Ricordo di Girolamo Vitelli", *ASNP* 4, 335-348.
- Paribeni, E. 1935, "Rapporto preliminare su gli scavi di Hibeh", *Aegyptus* XV, 385-404.



- Paribeni, E. / Patera, A. 2014, “Provando e riprovando senti crescere le speranze di rendere a noi l’opera bella. Note biografiche sul restauratore Pietro Zei”, *OPD Restauro* 26, 354-375.
- Pieraccioni, D. 1962, “Ricordo di Medea Norsa (Dieci anni dalla morte)”, *Belfagor* 17, 482-485.
- Pleyte, W. 1868, “Sur la valeur phonétique de quelques signes hiéroglyphiques”, *ZAS* VI, 15-17.
- Quirke, S. 1990, *Who Were Pharaohs? A History of Their Names with a List of Cartouches*, London.
- 2015, *Exploring Religion in Ancient Egypt*, West Sussex.
- Richetti, A. 1943, “La clinica dei codici e dei papiri”, *Illustrazione del popolo*, 7 novembre 1943, 4.
- Ryholt, K. 2005, “On the Contents and Nature of the Tebtunis Temple Library. A Status Report, in Lippert, S. / Schentuleit, M. (Hgg.), *Tebtynis und Soknopaiu Nesos. Leben im römerzeitlichen Fajum. Akten des Internationalen Symposions vom 11. bis 13. Dezember 2003 in Sommerhausen bei Würzburg*, Wiesbaden.
- Sarti, A. 1927, “La festa del libro ed i restauri della Biblioteca Nazionale torinese”, *Il Resto del Carlino*, 16 maggio 1927, 3.
- Scamuzzi, E. 1947, “Giulio Farina”, *Aegyptus* 27, 240-244.
- Swan Hall, E. 1986, *The Pharaoh Smites his Enemies A Comparative Study*, München / Berlin.
- Tuan, Yi-Fu 1984, *Dominance and Affection: The Making of Pets*, New Haven.
- Uphill, E. 1965, “The Egyptian Sed-Festival Rites”, *JNES* XXIV, 365-383.
- Vernus, P. / Yoyotte, J. 2005, *Bestiaire des Pharaons*, Paris.
- von Bissing, W. F / Kees, H. 1923 (Hgg.), *Das Re-Heiligtum des Königs Ne-woser-re (Rathures)*, III, Leipzig.
- Watterson B. 1984, *Gods of Ancient Egypt*, London.
- Wilkinson, T. A. H. 1999, *Early Dynastic Egypt*, London.
- Wilkinson, R. H. 2003, *The Complete Gods and Goddesses of Ancient Egypt*, London.
- Williams, R. J. 1975 (ed.), *The Mediterranean World: Papers Presented in Honour of Gilbert Bagnani, April 26, 1975*, Peterborough.
- Ziegler, C. 2004 (ed.), *I Faraoni*, Milano.